

GRIGORY SOKOLOV

BERGAMO

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI BRESCIA E BERGAMO

24.5.2010

PROGRAMMA

J.S. BACH

Partita n. 2 in do minore

J. BRAHMS

Fantasie op. 116

R. SCHUMANN

Sonata in fa minore op. 14

Straordinario concerto del pianista russo al Donizetti con Bach, Brahms e Schumann

Il barocco più spettacolare nelle dita di Sokolov

■ Sokolov a tre volti. Mai come l'altra sera, a teatro Donizetti pieno, ci è capitato di ascoltare un Sokolov così netto e distinto, così diversamente definito per ognuno dei tre blocchi di brani proposti: il Bach della Partita II in do minore, il Brahms dell'op.116 e lo Schumann della Sonata op. 14 in fa minore. Pagine diverse, diversissime. E ancora più diverse sono state le interpretazioni, l'approccio pianistico del colosso russo.

O meglio, Sokolov ha declinato a suo modo, con una coerenza per certi versi assoluta, la differenza di stile pianistico che ciascuno dei tre capolavori richiedeva. Il Sokolov più strabiliante, ma in un certo senso quello più familiare (la difficoltà di essere star è anche l'attesa di eccezionalità che ogni volta lo accompagna) è stato quello della Partita di Bach: un capolavoro di colori e di forme degni del barocco più spettacolare, gioco favoloso e immaginifico,

dove anche il contrappunto diventa lo strumento per dettare trame e piani prospettici nuovi. Così, ad esempio, le variazioni entrate (l'inizio del motivo principale) nel registro grave, erano trasformate in una gara ad allargare gli orizzonti della composizione. Quasi una magia architettonica tradotta in musica. La cura con cui ogni colore, ogni espressione - ogni tassello di cui è composta - brillava nell'instabilità della scrittura aveva del tutto incredibile. Un gioco che spesso viaggiava anche in senso opposto alla logica: nella Sarabanda la semplicità delle linee si spogliava fino a diventare un nudo giunco, povero, scarno, realizzando per sottrazione un profondo afflato di poesia.

Esempi di caratteristiche che solo la mano di Grigory riesce a realizzare, situando il barocco in un'atmosfera di

tetizzando come nessun altro forza e leggerezza, leggiadria e potenza: uno spettacolo della natura, oggi senza rivali.

Molta era l'attesa per l'op.116 di Brahms, e la curiosità ha avuto di che nutrirsi. Intanto perché le esecuzioni correnti si ponevano di più lontano dal livello immaginario: tempi modificati e stravolti in buona parte. Non solo perché i brani più veloci erano solo fantasmi di rapidità, ma perché spesso - anzi quasi sempre - i tempi venivano sottoposti a cambi di marcia, sospensioni inattese, affondi di colori che non si accontentavano di certe brume, tra il verde e il grigio azzurro, tipiche delle armonie dell'amburghese, ma spesso pescavano nell'inesauribile arsenale di colori dell'interprete.

Il quale, crediamo, ha reso alla lettera l'idea di diario intimo e personale della scrittura di queste pagine, con tutte le inquietudini, le fugaci visioni, gli slanci e le fermate, gli indugi. I ricordi, i frammenti di passato, insomma pagine fatte di perle rare e di valore assoluto, ma anche cariche di dubbi, pesantissimi e dolori sommessi. Indubbiamente una «via nuova» all'ultimo Brahms.

Per finire lo Schumann assai raro, ai limiti del repertorio, della Sonata op.14. Qui più che di Sokolov, che ha confermato tutto quanto già si sa sul suo conto, c'era il brano: e forse il pianista ha fatto capire perché non è mai diventata così famosa come altri capolavori. Tali momenti belli, bellissimi, ma l'insieme sembra non decollare mai definitivamente, con un po' troppo di accademismo tra i pentagrammi. Successo travolgente e sei bis (tre preludi di Chopin e tre di Scriabin) proprio come a Brescia.

Bernardino Zappa